

## LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention  
"Incontrare ed educare l'umano. Il lavoro dell'insegnante"  
Bologna 10-11 ottobre 2015

### Le Vie d'Europa

**Joseph Conrad "All roads are long that lead toward one's heart's desire"**

#### **RESPONSABILI: Maria Serena Agnoletti, Gabriella Torrini**

La bottega de Le Vie d'Europa ha ripreso sinteticamente i punti fondamentali che la muovono in una breve introduzione curata dalla responsabile Gabriella Torrini ripercorrendo lo scopo dell'esperienza delle Vie d'Europa

La scoperta, il confronto con l'autore, la frammentazione dell'analisi critica, la possibilità dell'incontro con uno e con un testo, le domanda suscitata, il rischio di fronte al testo, il desiderio di scoprire un cammino percorso da un altro sono state le tematiche ripercorse nell'introduzione. La professoressa Giovanna Lazzarin ci ha aiutato a riprendendo l'esperienza fatta con l'opera *Frankenstein*, raccontando cosa è successo a lei e ai suoi alunni nell'impatto con il testo di Mary Shelley.

La Professoressa Simonetta Mereu ha invece svolto un approfondimento didattico metodologico su l'importanza della lettura del testo integrale per i suoi alunni di scuola secondaria di primo grado.

La Professoressa Maria Serena Agnoletti si è inoltrata nella lettura di alcune parti di due testi di J. Conrad; *Tifone* e *La Linea d'Ombra* conducendo alla individuazione delle tematiche fondamentali presenti nelle due opere.

#### **Prof.ssa Gabriella Torrini:**

Sono già passati dieci anni dall'inizio dell'esperienza delle vie d'Europa e tre anni dalla nascita della bottega. La bottega vuole aprire un momento di confronto sull'autore scelto quest'anno: Joseph Conrad.

*Il gusto della scoperta personale* in questi anni ha permesso di affrontare nove autori diversi. E' accaduta la scoperta da parte degli insegnanti di autori che potevano considerarsi scarsamente adatti a studenti della scuola secondaria di primo grado o il cui messaggio non aveva mai troppo appassionato. Per molti docenti l'incontro con questi autori è stato proprio una sorpresa, una cosa inaspettata che li ha condotti verso un percorso ricco non solo di esperienza didattica ma soprattutto di esperienza umana condivisa fra docenti e discenti.

La *verifica della possibilità di un confronto* vero e serio con l'autore e le sue tematiche è stato il motore di questa esperienza. I docenti si sono accorti che è possibile confrontarsi anche con un autore appartenente ad una tradizione letteraria lontanissima dalla nostra. Certi temi, scaturiti dal lavoro di lettura e approfondimento in classe, hanno colto docenti e studenti in cammino verso una maggiore comprensione della realtà.

Sintesi del nostro approccio metodologico è la frase: *dal testo e non dalla critica sul testo*. Conrad è stato per molti di noi un autore incontrato in ambito accademico, studiato sui libri di storia della critica, ma la critica ci ha spesso condotto ad una parcellizzazione dello scrittore perché ne ha messo in evidenza alcuni aspetti frammentari. Quello che chiediamo in questa bottega è stare di fronte ad un intero, ad un tutt' uno, ad un io. In questi anni di lavoro abbiamo sempre 'incontrato' qualcuno, non abbiamo mai pensato di 'analizzare' qualcuno. La critica letteraria ci porta all'analisi di un autore ma quello che ci interessa è piuttosto che il testo susciti delle domande perché quello che muove docenti e studenti è la domanda da rivolgere al testo e che il testo rivolge a noi. Tutto questo conduce a un *rischio*, il rischio di impegnarsi rispetto ad un testo magari poco noto o la cui memoria si perde negli anni giovanili. La rilettura fa sempre scoprire qualcosa di diverso e valorizza l'esperienza di vita di cui ciascuno si è arricchito negli anni.

Il *lavoro comune* attraverso i seminari on line permette uno scambio di esperienze e un approfondimento di ciò che ciascuno ha compreso anche a livello metodologico.

## **Prof.ssa Simonetta Mereu - SINTESI ESPERIENZA "Le vie d'Europa"**

- Importante esperienza didattica e letteraria
- La lettura di un testo narrativo in classe ha permesso di affrontare tematiche di fondamentale importanza nella fase di crescita degli allievi (solitudine-amicizia-limiti della conoscenza- )

- Possibilità di lavorare, prendendo spunto da un testo, sulla creatività e idee originali dei ragazzi
- Possibilità di insegnare a “saper scrivere” come obiettivo fondamentale negli apprendimenti previsti per la scuola media e, di conseguenza, acquisizione di una competenza
- Lavorare sul “cooperative learning”, metodologia didattica che attraverso il lavoro di gruppo e il reciproco aiuto, favorisce un apprendimento più sicuro e consapevole, soprattutto nei ragazzi in difficoltà
- Lavorare sulla motivazione allo studio, incentivato dalla partecipazione ad un concorso letterario che mette in gioco una sfida personale e di gruppo
- Lavorare sull’analisi linguistica del testo letterario, attraverso la scoperta di nuovi termini e la possibilità semantica degli stessi.
- Possibilità di confrontare il testo tradotto con la rispettiva versione in lingua originale e poter capire come un lavoro di traduzione possa diventare un importante esercizio di interpretazione.
- Lavorare sull’aspetto artistico- figurativo prendendo spunto da immagini suggerite dal testo letterario
- Possibilità di riscoprire alcune abilità a cui la scuola non dedica tempo e spazio adeguati, come la manualità nella creazione di plastici o l’elaborazione di disegni con un forte impatto rappresentativo.
- Realizzazione di un lavoro finale (piccola antologia di testi elaborati dai ragazzi) per ricordare nel tempo un’esperienza scolastica
- Incontro con l’Associazione Diesse e collaborazione con colleghi che aderiscono allo stesso percorso didattico
- Partecipazione alla manifestazione di premiazione organizzata a Firenze. L’esperienza vissuta a Firenze ha dato la possibilità ai ragazzi di trovare risposta a molte delle problematiche suscitate dalla lettura del testo e provare l’emozione di un riconoscimento del lavoro svolto in classe.

### **Prof.ssa Maria Serena Agnoletti:**

Proverò a dire cosa ha suggerito a me la lettura di “Tifone” e de “La linea d’ombra”.

Sono questi i testi sui quali mi sto impegnando con i miei alunni e che ho fatto leggere loro durante l'estate. Poi, in realtà, all'inizio dell'anno ho proposto, a chi voleva, liberamente, di leggere anche "Gioventù", un libriccino di poco più di trenta pagine e alcuni lo hanno fatto e ne hanno poi presentato il contenuto alla classe.

L'ho fatto perché sollecitata da quanto afferma Cedric Watts, nell'introduzione a "Lord Jim" (Oscar Mondadori): Conrad avrebbe voluto che questo testo fosse pubblicato insieme a "Gioventù" e a "Cuore di tenebra", presentando così un tema che si dipanava con tre sottolineature diverse. Intanto il narratore è sempre Marlow, che presenta, nel primo testo, un giovane inglese che vive il contrasto fra i suoi sogni e la dura realtà, pur mantenendo vivo il desiderio di continuare l'avventura; nel secondo, un europeo che in un avamposto tenebroso dell'Africa si è corrotto; nel terzo, per contrappunto, un giovane europeo, anch'egli pieno di sogni, che conosce la dura realtà, anche riguardo a sé, ma che trova il modo di riscattarsi, di espiare la propria colpa, restando un "romantico", fino in fondo, come suggerisce un altro personaggio del libro. Allora, appunto ho fatto presentare "Gioventù" da alcuni studenti, ho raccontato io "Cuore di tenebra" e ho fatto vedere il film "Lord Jim", film che non è fedelissimo al racconto, ma che individua bene il problema del protagonista. Tutto questo mi ha fatto scoprire la modernità di Conrad: anche Jim, in realtà, non è l'eroe romantico, è "uno di noi", come Marlow ripete molte volte; la stessa sua fine non sembra quella dell'eroe che viene approvato e che diventa tale nell'immaginario comune: Jim, che decide di farsi uccidere, per essere venuto meno, pur senza colpa, alla parola data, non viene approvato dalla sua donna, che, alla richiesta di Jim di perdonarlo, gli grida che non lo perdonerà mai.

E' come se Conrad ci volesse portare verso un'altra immagine di protagonista, rispetto all'eroe romantico, addirittura a un antieroe, non per questo meno degno di essere appunto "protagonista".

E' quello che si scopre leggendo "Tifone": "Il capitano Mac Whirr [il protagonista del racconto] del piroscampo Nan-Shan aveva, quanto all'aspetto esteriore, una fisionomia che era lo specchio del suo animo: non presentava marcate caratteristiche di fermezza o di ottusità; anzi non ne presentava di alcun genere; era semplicemente comune, insignificante, impassibile. Si poteva forse dire che una cosa sola esprimeva talvolta il suo aspetto: la timidezza; infatti egli si presentava negli uffici di

navigazione, abbronzato dal sole, un sorriso appena accennato, gli occhi bassi. Ma [attenzione!] quando li alzava, ci si accorgeva che quegli occhi erano azzurri e avevano uno sguardo diritto.” E già qui è preannunciato quello che poi si rivelerà di lui e della sua fermezza. La presentazione che ce ne fa Conrad ondeggia sempre fra questi due poli: “Possedeva quel tanto di fantasia che gli bastava per vivere alla giornata, non di più, ed era tranquillamente sicuro di se stesso.[...] ma le navi comandate dal capitano Mac Whirr erano dimore galleggianti di armonia e di pace. In realtà un volo di fantasia sarebbe stato per lui impossibile quanto per un orologiaio montare un cronometro avendo come utensili un martello da un chilo e una sega doppia. Eppure anche la vita piatta di uomini così interamente immersi nella realtà di un’esistenza priva di interesse ha i suoi lati misteriosi. Nel caso del capitano Mac Whirr, ad esempio, non si riusciva a capire che cosa diavolo mai avesse potuto indurre quel tranquillo figlio di un piccolo droghiere di Belfast a fuggire di casa per diventare marinaio. Eppure lo aveva fatto e solo a quindici anni.”

Quando viene scelto per comandare il Nan-Shan di lui si dice: “Ammetto che non c’è niente in lui del capitano dei romanzi d’avventure.”; per non parlare poi del giudizio che ha su di lui il primo ufficiale di bordo, Jukes. E’ bellissimo l’episodio della bandiera: la nave batte bandiera siamese, Jukes ne è scandalizzato, Mac Whirr trova che non c’è niente di strano, visto che è stata issata in maniera corretta, con le zampe dell’elefante verso il basso! Jukes per un una cosa del genere sarebbe disposto a rinunciare all’imbarco, ma poi confida al capo macchinista: “No! Non ho rinunciato all’imbarco. A che scopo? Tanto varrebbe sbattere le dimissioni contro questa paratia. E’ inutile tentare di far capire qualcosa a un uomo del genere. Mi fa semplicemente cadere le braccia.” E ancora, mentre scrive all’amico marinaio: “ E per quanto riguarda il vecchio, un comandante così pacifico non è possibile trovarlo in tutto il mondo. Talvolta si direbbe che non ha cervello sufficiente per vedere se qualcosa non va. Eppure non è così. Non può essere così. Comanda da un bel pezzo, ormai. Non fa niente di straordinario e fa filar la nave a meraviglia, senza dar fastidio a nessuno. Credo che non sia abbastanza intelligente per attaccar briga. [...] All’infuori di quel che riguarda il servizio, sembra che non capisca mai più della metà di quel che gli si dice. Noi ne ridiamo qualche volta, ma a lungo andare è abbastanza noioso con un uomo simile.”

Poi c’è lo scontro fra il capitano e Jukes a proposito della possibilità di cambiare rotta per evitare il tifone in arrivo, scontro che termina con le parole del capitano: “Una tempesta è una tempesta,

Jukes, e un vapore nella pienezza dei suoi mezzi deve saperla affrontare.” Dove è chiaro che non è solo la nave, ma ogni uomo, che sia tale, che deve saper affrontare le tempeste della vita.

Che cosa fa cambiare radicalmente idea a Jukes, riguardo il suo capitano? Un fatto: il tifone, appunto.

“[...] un improvviso infittirsi delle tenebre piombò sulla notte, calando davanti a loro come qualcosa di palpabile. Pareva che le luci nascoste del mondo si fossero spente all'improvviso. Jukes si sentiva francamente lieto di trovarsi al fianco il capitano. Provava un senso di sollievo, come se, con il semplice fatto di salire sopraccoperta, quell'uomo si fosse addossato il peso maggiore della tempesta.. Tale è il prestigio, l'onore e l'onere del comando.” E ancora: “Ad un tratto, in una rivolta di angoscia e disperazione, [Jukes] prese la folle decisione di uscire da quell'inferno e si diede a dimenare gambe e braccia. Ma aveva appena cominciato i suoi sforzi disperati quando si accorse di trovarsi in qualche modo alle prese con una faccia, un impermeabile d'incerato, un paio di stivali. Si aggrappò ferocemente ora all'una ora all'altra di queste cose. Le perse, le ritrovò, le perse ancora fino a che non si sentì saldo nella robusta stretta di due braccia poderose. Ricambiò l'abbraccio intorno a un massiccio torace. Aveva ritrovato il suo comandante.” Finché questa solidità è garantita anche solo dalla voce: “ ‘Riuscirà a cavarsela[la nave]?’ Quel grido gli uscì proprio dal cuore [si tratta di Jukes]. Era istintivo come la nascita di un pensiero, ed egli stesso non lo sentì. Tutto si spense di colpo –pensiero, intenzione, sforzo- e l'impercettibile vibrazione del suo grido si perse nelle onde tempestose del vento. Non si aspettava nulla da quel grido. Proprio nulla. Che cosa gli si poteva rispondere? Ma dopo un poco udì stupefatto al suo orecchio quella voca fragile eppur potente, quel suono misero e impavido nel gigantesco tumulto: ‘Ci riuscirà!’ “. E quando Jukes è mandato sottocoperta dal capitano a vedere cosa succedeva ai coolies, e i due si scambiano frasi solo attraverso il portavoce: “Egli mandava in alto, attraverso lo stretto tubo del portavoce, le sue frasi accavallate, smozzicate. Esse salivano come se un silenzio di illuminata comprensione fosse rimasto solo lassù con la tempesta.” Questo è il capitano Mac Whirr: “un silenzio di illuminata comprensione”.

E il giudizio di Jukes rimane positivo fino alla fine, quando è l'unico che, scrivendo all'amico che naviga nell'Atlantico, racconta come sono andati davvero i fatti durante il tifone, compreso il finale con la spartizione dei soldi fra i coolies; perché non bobbiamo dimenticare che Conrad dava molta



importanza a questa parte, tanto da aver pensato come primo titolo dell'opera Equitable division, equa ripartizione. Mac Whirr non si placa finché non ha sistemato la questione e tiene a bada Jukes che, impaurito, vuole intervenire con i fucili. Alla fine Jukes è pienamente convinto dell'azione del comandante, che ha equamente diviso, appunto, i dollari dei coolies e scrive: "E questo fu certo quanto di meglio si poteva fare per mettere la cosa a tacere nell'interesse di tutti. [...] Il vecchio capomacchinista dice che soluzione migliore di questa non si poteva trovare. Il comandante l'altro giorno, mi ha fatto notare: 'Certe cose nei libri non si trovano'. Credo che, privo di immaginazione com'è, se la sia cavata fin troppo bene".

Alla fine, comunque, quello "stupid man", che non ha voluto evitare il tifone, ha vinto il tifone stesso: "L'uragano, con il suo potere di sconvolgere il mare, di colare a picco i piroscafi, di sradicare gli alberi, di capovolgere le muraglie più salde, di abbattere al suolo gli stessi uccelli del cielo, si era trovato innanzi quest'uomo taciturno e, pur facendo del suo meglio, non era riuscito a cavare che poche parole. Prima che il rinato furore del vento si abbattesse sulla sua nave, il capitano Mac Whirr fu indotto a dichiarare in tono quasi annoiato: 'Mi spiacerebbe perderla'. Questa seccatura gli fu risparmiata."

Poi sarebbe interessante esaminare le caratteristiche del secondo ufficiale, pavido e sleale o delle mogli di Mac Whirr e di Salomon.

E direi che quel che si può ricavare (oltre a quanto già detto della figura dell'antieroe, dell'uomo qualunque, che però porta a termine quanto deve) è che per Conrad la moralità coincide con la lealtà, il senso dell'onore, del compito appunto da portare a termine, costi quel che costi; aspetti che vediamo incarnati in Mac Whirr, ma anche in Jukes, in Salomon, nel timoniere; meno nella ciurma pavida e lamentosa; per niente nel secondo ufficiale. L'immoralità è proprio la slealtà, il disonore. E una riflessione su questo penso possa far bene ai nostri ragazzi.

Un altro aspetto che li può vedere sensibili è il senso di autorevolezza che emerge in Mac Whirr, il punto di riferimento che egli è, comunque, per Jukes.

E veniamo a La linea d'ombra, libro autobiografico, dedicato a chi ha superato la linea d'ombra in circostanze drammatiche: al figlio Borys, che stava combattendo la Prima Guerra (il libro è del 1916) e a tutti i giovani come lui.

Di questo testo è innanzi tutto interessante la prefazione di Conrad, in cui l'autore smentisce alcuni critici che avevano visto nel testo un intento di occuparsi del soprannaturale. Egli afferma, invece, che mai avrebbe potuto azzardare una cosa simile, poiché "il mondo dei vivi, quale noi lo conosciamo, contiene meraviglie e misteri a sufficienza che agiscono sulle nostre emozioni e sulla nostra intelligenza in modi tanto inesplicabili da giustificare quasi la concezione che la vita sia una condizione stregata." Egli disprezza l'idea del soprannaturale che considera qualcosa creato ad arte, mentre afferma: "Troppo ferma è in me la consapevolezza del meraviglioso". E ancora: "Non vi è in essa [nella vicenda narrata] nulla di soprannaturale – nulla per così dire che provenga da al di là dei confini di questo mondo, mondo che in tutta coscienza contiene in se stesso mistero e terrore in abbondanza."

Torna il tema del sogno e della realtà: "Anzitutto lo scopo di questo mio scritto era di presentare alcuni fatti certamente connessi con il passaggio dalla giovinezza, spensierata e fervente, al periodo più consapevole e mordace della maturità." Maturità che fa emergere un affetto per gli eventi della vita di cui "non si ha ragione di vergognarsi", "affetto altrettanto intenso della vergogna, e quasi altrettanto intenso del patimento con cui ci si ricorda di fatti incresciosi, o anche addirittura di semplici errori nel parlare, da noi colpevolmente commessi nel passato". Torna il tormento per l'errore commesso, eppure poche righe sotto racconta: "Ricordo con piacere quel periodo della mia vita di mare, in quanto, iniziato sotto poco promettenti auspici, si tramutò alla fine in un successo da un punto di vista personale."

In effetti il libro affronta ancora una volta il tema del sogno che contrasta con la realtà: il capitano e l'equipaggio incontrano problemi di ogni genere e non raggiungono lo scopo, ma preservano nave e uomini, si mettono in salvo ed il capitano è pronto per un'altra avventura in mare.

Qui, però ci sono altri temi interessanti per i nostri ragazzi, oltre che per noi: c'è un'occasione che viene offerta al protagonista, imprevista e contraria rispetto alle sue decisioni, ma che viene accolta, in tutta la sua gratuità. C'è, ancora di nuovo il tema dell'autorevolezza, nella figura del capitano Giles, che conosce meglio il protagonista di quanto questi conosca se stesso e gli sa dare il suggerimento giusto per lui. C'è il tema di una riuscita, nonostante tutto: la contrarietà degli elementi naturali, la superstizione e, soprattutto, la debolezza insita nell'uomo e ben rappresentata dalla debolezza dell'equipaggio, che tuttavia c'è. "Nel mio dissolvimento morale



sopravviveva integro soltanto l'istinto dell'uomo di mare. Scesi per la scaletta del cassero: prima di raggiungerlo il lume delle stelle sembrò spegnersi, ma quando chiesi piano: -Gente, ci siete?- i miei occhi colsero delle forme scure che si levavano tutto intorno a me, assai poche, assai indistinte; e una voca parlò: -Tutti qui, capitano-. Un'altra corresse con apprensione: -Tutti quelli buoni a qualcosa, capitano.- Entrambe le voci erano pacate e senza enfasi; non tradivano alcun particolare tono di alacrità o scoraggiamento. Voci molto concrete.”

Le parole potrebbero essere riferite a fanti in trincea: è con questi uomini, per niente eroi, che si arriva dove si deve arrivare. Bellissima la figura di Ransome che, fra l'altro, molto realisticamente, alla fine lascia il mare.

Ma tutti quelli dell'equipaggio sono “uomini degni della mia stima imperitura”. Su questo Conrad insiste nella sua prefazione: “Le parole ‘Degni della mia stima imperitura’, scelte da me come motto sotto il titolo, sono citate dal testo del libro stesso; e, benché uno dei miei critici abbia avanzato l'ipotesi che siano da ascrivere alla nave [worthy, in inglese è sia maschile che femminile], è evidente dal luogo che occupano che si riferiscono all'equipaggio di quella nave: uomini del tutto sconosciuti per il loro nuovo capitano, e che tuttavia gli si dimostrarono talmente solidali durante quei lunghi venti giorni che parvero essere trascorsi sull'orlo di una lenta e tormentosa distruzione. Ed è questo il ricordo più splendido di tutti! Perché è senza dubbio una cosa splendida aver comandato un pugno di uomini degni di stima imperitura.”

Anche in questo libro, figure leali (il protagonista, Giles, Ransome, l'equipaggio) e figure sleali (il cambusiere, Hamilton, il vecchio capitano defunto)

Quanto a “Cuore di tenebra”, che non mi è sembrato il più significativo tra i libri di Conrad, anche se è il più famoso, mi sembra importante per la questione coloniale e per il giudizio che l'autore ne dà. Sarebbe interessante che ci aiutassimo a comprenderne il finale. Magari alla prossima web conference.